mensile della
comunità cristiana
di grumello del monte
GIUGNO 2020
numero 129

129

grumellocomunitàgiovani

Silvia Romano e la nostra fede _
il coraggio di essere umani _

SILVIA ROMANO E LA NOSTRA FEDE

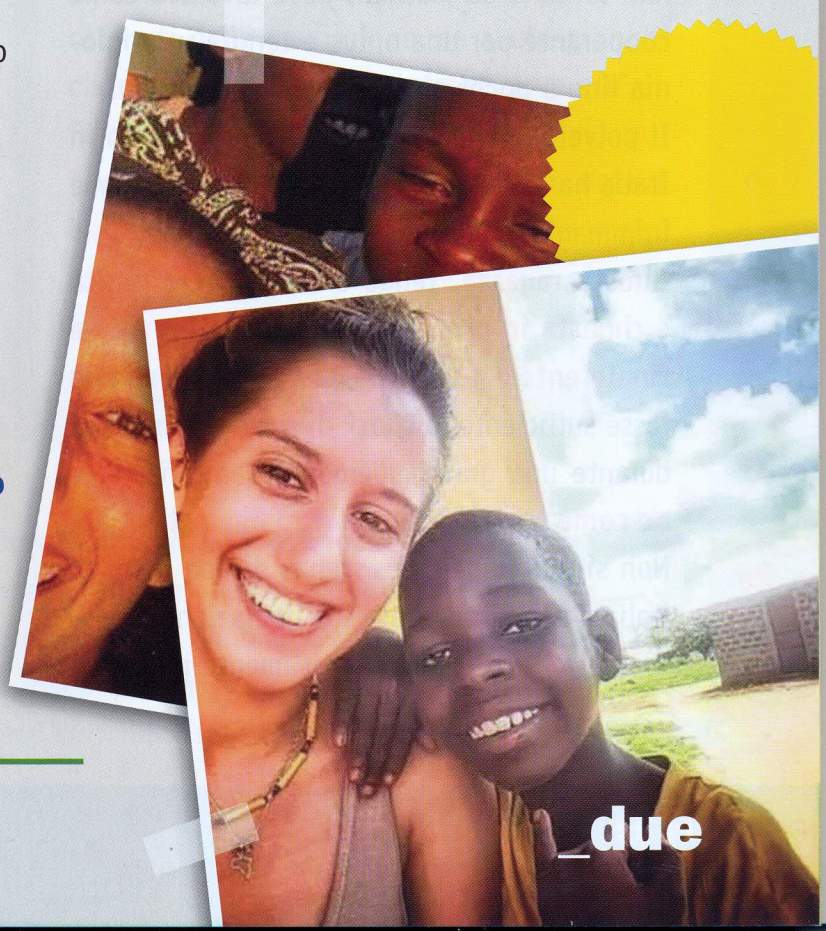
DON ALBERTO

Si è detto e scritto molto, nei giorni scorsi, sul ritorno di **Silvia Romano**, sulla sua conversione all'Islam e sul pagamento del riscatto per la sua liberazione, così come sulla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte e del Ministro degli Esteri Luigi Di Maio all'aeroporto di Ciampino ad accogliere il ritorno della nostra connazionale dopo 18 mesi di rapimento in Africa. Su questo non intendo proporre alcuna riflessione: **credo, infatti, che ogni parola su questa ragazza sia in questo momento inopportuna.** Non occorrono particolari competenze psicologiche per comprendere che la situazione in cui si è trovata questa giovane ne determina lo stato mentale attuale, così che, finchè non sarà trascorso il (molto) tempo necessario alla sua serenità e fino a quando le persone competenti non l'avranno aiutata a rileggere le dinamiche che si sono attivate in lei in modo più o meno consapevole, non saremo in grado di comprendere a fondo quanto questa ragazza ha passato e le scelte che da questa esperienza drammatica sono scaturite. Quello che mi sta a cuore analizzare, come uomo innanzitutto, poi come cristiano e come prete cui è affidata, insieme ai confratelli, la cura della fede della nostra comunità, è l'insieme delle reazioni che il ritorno di questa ragazza ha suscitato. Non nascondo, anzi lo affermo apertamente, come sono portato a fare per carattere, che sono preoccupato per molte delle reazioni cui ho assistito. Ho letto sui social networks manifestazioni di odio esplicito nei confronti di Silvia, che vanno dal "dovevano lasciarla là", alla sua definizione come "estremista islamica che verrà qui ad ammazzare qualcuno", fino a nemmeno troppo velati auguri di morte a breve. **Dove sta il problema?** Posto che il problema ci sarebbe anche se a scrivere queste affermazioni fosse il famoso Pinco Pallino che abita a 1000 km da noi, la questione diventa più grave quando queste affermazioni sono messe "nero su bianco" dalla nostra gente, in primis

da chi si professa cristiano. Ora, io sinceramente non capisco. **Come è possibile che a scrivere queste cose sia chi partecipa alle nostre celebrazioni?** Come è possibile che le stesse persone che partecipano alle nostre processioni, agli scoprimenti del crocifisso, alle celebrazioni per la Madonna, si esprimano in questo modo contro una persona? Perché andare in Chiesa, chiedere benedizioni, far benedire persone e oggetti, se poi questo è il nostro pensiero? Mi domando, con particolare dispiacere: ma cosa vede questa gente nelle braccia distese sulla croce del Crocifisso? E nella Vergine Maria? Forse vede qualcuno da assumere come strumento di respingimento dell'altro, del diverso, di chi non la pensa come noi? Non sono forse le braccia del Crocifisso l'amore di Dio per ogni uomo e donna della terra e il volto di Maria la dolcezza di colei che, essendo per noi Madre, ci invita a volerci bene e vivere insieme come fratelli? Ho un brutto presentimento, che diventa a tratti vero e proprio timore: temo che si stiano creando condizioni che hanno solo l'apparenza della fede, quando, in realtà, si tratta solo di ricerca di oggetti religiosi da sbandierare per cercare di colmare il vuoto che si è creato nei nostri cuori e nelle nostre menti. Questo mi addolora, anche perché mi conduce a chiedermi: **noi, come cristiani, dove siamo? Noi preti e laici impegnati nella pastorale delle nostre comunità, come mai assistiamo a questo? Forse tutte le nostre fatiche, le molteplici proposte, le omelie, le testimonianze, le opere di carità non sono servite a nulla? Che immagine di Dio abbiamo trasmesso, se questi sono gli esiti?** Credo non possiamo fuggire da queste domande, perché qui sta la verità di Dio e della Chiesa stessa. Per questo credo sia necessario prendere posizione, una posizione chiara. Come prete, pur sapendo che questo a qualcuno, o forse a molti, non sarò gradito, sento in coscienza il dovere di dire che così non va. Razzismo, odio e incapacità di perdono non sono in alcun modo compatibili con la fede in Cristo. Chi vuol giocare con gli oggetti religiosi lo faccia, ma non dica che è fede.

La fede è altro, ed è innanzitutto il rispetto per ogni uomo e ogni donna, figli di Dio come noi, creati a immagine e somiglianza del Padre e da lui amati.

Don Alberto



IL CORAGGIO DI ESSERE UMANI

ELENA

Tutti sappiamo esattamente cosa è accaduto lo scorso 11 maggio. La vicenda è stata portata ad un livello di terrorismo mediatico, impossibile non averne sentito parlare. Sì, proprio terrorismo mediatico: **è così che una ragazza poco più che ventenne si è ritrovata improvvisamente non solo vittima di terrorismo islamico, ma anche nel mirino di chi non ha saputo risparmiarsi nemmeno i più beceri dei commenti.**

Mi sto riferendo al caso Silvia Romano, ragazza milanese sequestrata nel novembre 2018 in Kenya nei pressi del villaggio di Chakama, non lontano da Malindi, dove lavorava come cooperante per una onlus e tenuta in prigionia fino a pochi giorni fa.

Il polverone che la notizia del suo ritorno in Italia ha sollevato è stato fitto, di un volume inimmaginabile e pure umiliante.

Questa ragazza, tengo a sottolineare **rapita e rimasta in prigionia per due anni, riesce finalmente a tornare a casa e**, come se non fosse sufficiente lo shock di rientrare in patria durante una grave emergenza sanitaria, **viene come travolta da un isterismo collettivo.**

Non si può negare l'esistenza di una parte di italiani esultante per la sua liberazione, eppure questa notizia ha effettivamente portato a galla un'altra metà di italiani visceralmente in preda al delirio.

Il paradosso che è emerso da questa vicenda è tutt'al più definibile imbarazzante e persino capace di umiliare profondamente il termine "essere umano". Ci basta affacciarci dalle nostre finestre per vedere sventolare le bandiere tricolori appese sui balconi, bandiere esposte fieramente con la pretesa di annunciare un sentito e convinto patriottismo. Poi, una sola notizia sui giornali, e subito è il crudele caos della bestialità ad imporsi sopra a qualsiasi cosa. Il web ha smascherato per l'ennesima volta la cruda cattiveria di cui molti sono capaci: *"Spero che quei selvaggi le spieghino le buone maniere sessuali"* si legge, *"O si pente o è complice dei terroristi"*, ma non è finita, ancora *"Sta qua fucilata al muro insieme hai buonisti del ca.."* (si, ai buonisti scritto con l'h) e assicuro, potrei continuare fino a riempire la pagina. Tutto questo mentre le bandiere continuano a sventolare orgogliose. Paradossale, vero?

Ciò che ha dell'incredibile è che nemmeno una catastrofica pandemia globale ha saputo riempire le bocche avide di perfidia con un sentimento che credevo naturale ed innato: una tale parola pronunciata empatia.

Evidentemente mi sbagliavo, non tutti sanno coltivarla, accoglierla e provarla, è chiaro che cercare di indossare i panni di un'altra persona è troppo più impegnativo che scagliare parole pesanti come pietre e taglienti come lame, come se non si sapesse che possono fare male.

La rabbia che mi ha portata a volermi esprimere su questo delicato argomento, deriva probabilmente dal fatto che **nell'agosto 2017 salivo le scale di un aereo che mi avrebbe portata in terra africana per una esperienza di volontariato. Mi sono sentita come pugnalata da tutte le parole che malauguratamente ho letto sul caso di Silvia perché, allo stesso tempo, stavano ferendo pure me.**

Leggere che, se tragicamente mi fosse successo qualcosa mentre vivevo come volontaria a Dondo, in Mozambico, metà della popolazione italiana mi avrebbe preferita a marcire chissà dove - da cristiana, musulmana, incinta, non importa - mi fa venire i brividi, mi riempie gli occhi di lacrime ed il cuore di tristezza. È quando la politica, l'ideologia ed il radicalismo superano il "coraggio di essere umani" che bisogna avere paura, perché sì, non siamo umani se non conosciamo umanità e ancora sì, ci vuole coraggio.

Un consiglio spassionato: levate le bandiere dai balconi se avete anche solo pensato che Silvia Romano non meritasse di tornare ad abbracciare la sua famiglia, se avete ritenuto che se la fosse andata a cercare, se avete constatato che la sua vita non valesse i frutti ottenuti dalla mediazione, se avete pronunciato le parole "poteva starsene dove era".

Forse non tutti ci pensano, ma Silvia poteva essere la vostra vicina di casa, poteva essere vostra cugina, poteva essere vostra sorella. Silvia potevo essere io.

Carissimi, la situazione di emergenza dovuta al COVID-19 ci impedisce una programmazione a lungo termine: vi terremo informati delle varie iniziative, qualora potessero essere effettuate, con comunicazioni puntuali e trasmesse mediante i diversi canali a disposizione (foglietto avvisi in Chiesa, pagina Facebook dell'Oratorio, mail alle famiglie e comunicazioni Whatsapp tra catechisti e genitori ecc.).